

Politica e web: numeri decisivi



QUI TROVI I LINK ATTIVI

Ecco come internet ha "salvato" i referendum

La ricerca commissionata dal Pd
Per il no al nucleare e alla privatizzazione dell'acqua, per l'elezione di Pisapia e quella che è stata una vittoria diffusa del centro sinistra alle amministrative, tutti dicono che il web è stato determinante. I social network hanno inciso. D'accordo, ma come? In breve: quanto il web e i social network influiscono sulle scelte politiche? Ah, saperlo... Invece ora ne abbiamo un'idea fondata su dati scientifici: il 68% di chi ha votato ai referendum, permettendo di raggiungere il quorum, va su internet ogni giorno, il 65% di chi ha messo la sua scheda nell'urna il 12 e 13 giugno usa i social network. In sintesi: "Tra chi non usa in-

ternet un elettore su due è andato alle urne, mentre tra i "navigatori" di internet i votanti sono stati oltre due su tre". Questi dati emergono perché il dipartimento Comunicazione del Pd ha commissionato un'indagine all'Istituto di ricerca Ipsos presentato al seminario su politica e web "Frattocchie 2.0" svoltosi alla Casa della creatività a Firenze nel weekend scorso. Il 68% di chi ha votato il 12 e 13 giugno usa internet ogni giorno, il 65% i social network. Il 48% degli elettori Pd usa la rete. Ma anche a destra il web ha un ruolo importante: il 27% degli elettori Pdl e Lega legge articoli di politica su quotidiani on line.

STEFANO MILIANI

Salva Con Nome

Produco la notizia e consumo la notizia

Il «citizen journalism» stimola la condivisione dello spazio pubblico rappresentato dalle reti

CARLO INFANTE
DOCENTE DI PERFORMING MEDIA

Il citizen journalism tende a definire quella pratica partecipativa che sul web vede cittadini attivi impegnati a pubblicare notizie spesso connotate per la loro peculiarità locale.

Può essere una forzatura individuarlo come una nuova forma di giornalismo, anche se sono emersi veri e propri network di abili reporter (si pensi solo ad AgoraVox) che sanno bene interpretare la natura collaborativa tra le moltitudini connesse.

L'evoluzione del web con il fenomeno del blogging lo ha dimostrato da tempo: a "produrre" l'informazione non sono più solo gli specialisti (giornalisti e autori) bensì quegli utenti dei sistemi informativi che, attraverso l'approccio interattivo, esprimono il loro diritto-dovere di cittadinanza.

E' di politica e non solo di quella editoriale, che si tratta. E' di condivisione dello spazio pubblico rappresentato dalle reti: l'infrastruttura della società in divenire.

L'utente della società dell'informazione deve trovare il modo per portare con sé, dentro la rete globale, la dimensione locale della propria soggettività e della propria comunità, per dare forma al-

la coscienza dinamica della propria partecipazione attiva, forma che viene ben definita da uno dei soliti neologismi (di cui abbiamo già trattato in Salva Con Nome). La parola giusta per questo è prosumer, il produttore-consumatore d'informazione.

Fenomeni come il citizen journalism rappresentano l'evoluzione di queste nuove forme di produzione informativa basata sulla partecipazione attiva degli utenti, grazie alla natura interattiva dei nuovi media e alla possibilità di collaborazione esponenziale offerta da inter-

Dove è nata?

La prima piattaforma di news partecipate è stata sudcoreana

net.

Non è dato sapere chi abbia coniato il termine ma nel 2004 Tom Curley, direttore dell'Associated Press, introducendo la conferenza dell'Online News Association affermò: "L'informazione come lezione sta lasciando spazio all'informazione come conversazione".

E' un'indicazione precisa che comporta il valore di scambio delle opinioni intorno ai fatti, declinandoli secondo le molteplici interpretazioni basate sui commenti, caratteristica propria del web 2.0.

Emblematico l'apporto di Dan Gillmor, giornalista del quotidiano San Jose Mercury News (California), che lo stesso anno con il libro *We the media - grassroots journalism by the people for the people* lancia i segnali più chiari, interpretando la mutazione radicale degli scenari.

In sostanza afferma che i cittadini, nella loro molteplicità d'opinione, possono denunciare le zone d'ombra che il giornalismo convenzionale non sembra più in grado di rilevare.

Eppure è in Corea del Sud che nel 2000 nasce la prima piattaforma con questo spirito partecipativo, OhmyNews (nome tratto dal gioco di parole con "Oh my God!").

In Francia, nel 2005, nasce AgoraVox e diventa presto una delle fonti di notizie più cliccate, con un milione di utenti, aprirà in Italia nel 2008.

Anche la Rai, su RaiNews24 nel 2008, con la trasmissione Salva con Nome, ideata dal sottoscritto con Roberto Mastroianni, ha aperto (e poi distrattamente richiuso) una finestra sul mondo web 2.0, con un blog, una pagina facebook e un canale YouTube, raccogliendo indicazioni sull'indirizzo dei servizi. Un altro buon esempio è realizzato da Citizen Report, nata qualche anno dopo dalla progettualità pionieristica di BlogTV.

LINK UTILI

Alcune puntate di Citizen Report

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-bc588b60-d865-4d28-afa1-d06507829f2c.html>

Sul libro di Dan Gillmor

We the media

<http://www.authorama.com/we-the-media-1.html>

Salva con Nome su RaiNews24

<http://salvaconnome.blog.rai-news24.it/>

Nordic Techpolitics

Libertà negata sul web? Vieni in Islanda

Oslo, giornalisti e politici a convegno su diritti e rete

ANTONELLA NAPOLITANO

<http://personaldemocracy.com/europe>

La parola d'ordine che torna più volte nelle conversazioni che si sentono sul palco di Nordic Techpolitics è «agire subito». Ma il senso della frase non ha niente a che vedere con rivoluzioni o repressioni, quanto piuttosto con il pragmatismo di cui i norvegesi vanno particolarmente fieri. Sabato 2 settembre a Oslo la conferenza Nordic Techpolitics ha riunito le più interessanti esperienze dei paesi nordici in cui la tecnologia ha dimostrato di avere un significativo impatto su politica e società. Oggi questo vuol dire sempre di più parlare di *open data*, di informazioni che gli individui possono utilizzare e rielaborare. Si tratta di dati già pubblici e, in quanto tali, parte dei diritti del cittadino, sostengono da queste parti. "Abbiamo già pagato per l'utilizzo dei dati con le nostre tasse: perché non ci dovrebbe essere permesso usarli?". Håkon Wium Lie è il direttore dei sistemi informativi di Opera, una società norvegese famosa in tutto il mondo per il suo browser open source, ed è tra i più convinti sostenitori del diritto all'accesso e utilizzo dei dati pubblici. Le critiche non risparmiano nemmeno i media, invitati a ripensare il loro ruolo in questa nuova era della trasparenza: anche in terra scandinava i cittadini criticano il sensazionalismo e la superficialità dei propri mezzi di informazione. Non sembra affatto casuale o retorico che all'indomani della strage del 22 luglio scorso, il primo ministro Stoltenberg abbia invitato a una maggiore trasparenza come via per una democrazia sana. La libertà di informazione e la trasparenza sono anche al centro di uno dei dibattiti più interessanti della conferenza: con la parlamentare islandese Birgitta Jonsdottir si parla della nuova costituzione del Paese, che ha coinvolto la popolazione in un lungo processo partecipativo svoltosi prevalentemente online, e della Icelandic Modern Media Initiative, un'iniziativa bipartisan che porterà l'Islanda a diventare un rifugio per attivisti e giornalisti che hanno problemi di libertà di informazione nei loro paesi.

CONTINUA SU WWW.UNITA.IT